

FORMAZIONE EDUCATORI: ANNO 0

*Approfondimenti per l'accompagnamento personale
nel discernimento al servizio educativo*

“Abbiamo bisogno di trovare nelle nostre comunità adulti che abbiano incontrato Gesù e capaci di trasmettere fiducia nella vita. Adulti attraverso cui possiamo riuscire ad assaporare quanto è bello credere. Adulti che ci accompagnino, che ci aiutino a orientarci nelle scelte e che ci suggeriscano strumenti per vivere la nostra fede [...]”. (dalla Lettera dei Giovani alla Chiesa di Padova - maggio 2018)

“La guida è una persona che in modo semplice, umile e sincero percorre un breve tratto di strada accanto al giovanissimo; non è un “esperto” ma mette a servizio di chi accompagna la capacità di tessere relazioni, la maturità umana, i doni della vita di fede e l’esperienza acquisita in associazione.” (dal Progetto formativo Discepoli-missionari - febbraio 2020)

Questa scheda offre alcuni spunti di riflessione per le guide, cioè per le figure di adulti o giovani-adulti che, su incarico della presidenza parrocchiale di Azione Cattolica, si affiancano ai giovanissimi di 17 anni nella fase dell’Anno zero, in un percorso di formazione e di discernimento che permette ai ragazzi di fare silenzio dentro di sé, rileggere la propria storia, riflettere, sostare in ascolto della Parola e scegliere se dedicarsi al compito educativo in associazione o ad altre forme di servizio in comunità. I contributi pubblicati in questa scheda descrivono alcune disposizioni, alcuni atteggiamenti che un adulto potrebbe e dovrebbe avere nei confronti di un giovane per percorrere insieme a lui un tratto di strada, aiutandolo ad orientarsi nella vita, a costruire la propria identità e a vivere in pienezza la propria vocazione. Tali atteggiamenti si identificano con l’ascolto, l’interessamento, la disponibilità alla condivisione, l’incoraggiamento e il sostegno nell’affrontare percorsi di riflessione, di discernimento e di ascolto della Parola in vista di scelte che incideranno sulla vita futura del giovane.

Sono alcune utili suggestioni, tenendo sempre presente che le guide o accompagnatori non sono (né sono tenuti a esserlo) padri spirituali o direttori spirituali, sono adulti che, grazie alla loro esperienza spirituale, umana e associativa, offrono un aiuto nel discernimento a un adolescente, un aiuto che si integra e si combina con altri strumenti e altre esperienze formative a disposizione dei futuri educatori (il confronto con educatori e responsabili, i momenti comunitari, le prime esperienze di servizio, i laboratori diocesani e gli weekend vicariali, la Scuola di Preghiera...)

Ascoltiamo i giovani per amarli come Gesù. L’arte di accompagnare.

Amare i giovani prima ancora di proporre loro le nostre attività: semplice quanto incisiva è la chiave per dare nuovo slancio agli educatori del futuro.

Ascoltare i giovani, «significa dar loro uno spazio dentro di noi, anche per discernere assieme a loro i segni della presenza di Cristo nella loro vita».

Prima che l'educatore sia veramente educatore «**Siamo chiamati ad agire come Gesù stesso: prima di animare le attività cominciamo ad amarli con l'amore di Cristo, siamo portatori del suo amore andando incontro anche alle persone che soffrono senza troppa fretta di proporre loro le nostre idee, cerchiamo di scoprire i loro doni perché si manifestino in un impegno concreto verso gli altri**».

Vorrei parlare dell'arte di accompagnare. Si tratta di un'attività quotidiana. Grandi e santi educatori ci dicono che la regola fondamentale per accompagnare i giovani è esser presenti nella loro vita in ogni momento. Piuttosto che ritenerlo una forma di controllo, è la via dell'amicizia e della fiducia, per condividere la vita dei bambini e dei giovani. Può sembrare un controllo sul loro comportamento; invece è la via dell'amicizia e della fiducia, per farli sentire liberi e a casa con noi.

In quale altro modo potremmo scoprire chi sono e di cosa hanno bisogno? In quale altro modo potremmo sapere come si relazionano agli adulti, ai loro coetanei e alle istituzioni? Come potremmo evitare che siano attirati in quegli ambienti che gli farebbero più danno che beneficio? Come potremmo insegnare loro a stare lontani dal male? Come potremmo scoprire ciò che lo Spirito di Dio sta dicendo loro? Come potrebbero imparare a pregare da noi?

Penso a Gesù, che passava tutto il tempo con i suoi discepoli. Egli sapeva come si relazionavano fra di loro. Quando avevano bisogno di aiuto, li prendeva un momento in disparte, come fece con Pietro. Per lui i discepoli e il popolo erano la sua terra santa.

Per avere una comprensione profonda su una persona sarà importante coinvolgere la comunità. Nel guidare i giovani non siamo soli. Tutti in una comunità, sia una scuola, un istituto o parrocchia, hanno una loro idea su di un giovane. Pertanto, se ad esempio abbiamo bisogno di una decisione sulla vocazione, non è importante solo l'opinione dei professori del seminario o del superiore; dovrebbero essere ascoltati anche il parroco, i catechisti, i cuochi, gli uomini e le donne della comunità del candidato.

In Belgio ammiro quegli educatori delle scuole che ogni mattina accolgono gli studenti al cancello degli istituti. Li vedo nel cortile che parlano con gli studenti e sono di nuovo al cancello quando i ragazzi tornano a casa. Semplicemente, sono presenti in ogni momento. Conoscono le loro pecore e le pecore conoscono loro, proprio come faceva Gesù. Vedo sacerdoti che continuamente escono fuori, verso la gente; la domenica sono all'ingresso della chiesa prima e dopo l'Eucaristia, ascoltano i fedeli e condividono le loro gioie e i loro dolori. In quel momento il loro posto non è in sagrestia.

Accompagnare significa essere presenti, ascoltare con porte e cuore aperti, con un interesse profondo e concreto, dando sempre coraggio e speranza. Un educatore che accompagna i giovani non è solo un professionista in una stanza di consulenza, o uno psicologo che esamina tipi di comportamento; è un amico nella vita di una persona, pronto a camminare insieme...

Alla fine Gesù divenne così intimo con i suoi discepoli che lavò loro i piedi, condivise con loro il suo corpo e il suo sangue e li invitò a pregare con lui quando stava soffrendo.

Orientamento, discernimento e vocazione

Orientarsi nella vita è la grande questione che ogni giovane è chiamato ad affrontare e che non può risolvere affidandosi al caso, senza una propria intenzionalità: l'orientamento vocazionale è la grande sfida che deve affrontare per inoltrarsi nel futuro e realizzare pienamente sé stesso.

Anche l'orientamento formativo ha a che fare profondamente con la dimensione vocazionale della vita. La vocazione, intesa come risposta generosa al Signore che chiama a vivere e a fondare la propria esistenza in Gesù, si riferisce in senso stretto al matrimonio, al presbiterato, alla consacrazione, alla missione, alla laicità, ma si intreccia con tutte le scelte formative che la persona compie, soprattutto quelle che le danno una direzione incisiva, quale un indirizzo scolastico, universitario o lavorativo. Queste scelte non sono altro rispetto al futuro, ma una parte di esso: quello che una persona sarà

domani si radica nel suo presente, fatto di scelte grandi e piccole e la scelta scolastica o universitaria, se vissuta in maniera autentica, segna profondamente la struttura della persona, il suo pensiero e i suoi affetti. Questa visione poteva sembrare più immediata fino a qualche anno fa, tanto che un giovane, quasi spontaneamente, prima cercava di capire chi voleva essere nella vita e poi sceglieva gli studi che gli erano necessari per arrivare alla meta prefissata o il lavoro o il percorso formativo più adatto. “Chi è giovane oggi”, invece “vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. (...) Le persone sono forzate a riadattare i propri percorsi di vita e a riappropriarsi continuamente delle proprie scelte. Inoltre, insieme alla cultura occidentale si diffonde una concezione di libertà intesa come possibilità di accedere a opportunità sempre nuove. Si rifiuta che costruire un percorso personale di vita significhi rinunciare a percorrere in futuro strade differenti: «Oggi scelgo questo, domani si vedrà». Nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l’orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive” (cf. Documento preparatorio del Sinodo sui giovani del 2018).

Il contesto di fluidità e precarietà in cui ci troviamo non ci esonera, tuttavia, dall’accompagnare i giovani nel costruire la propria identità e dal sostenerli nella transizione alla vita adulta. Questo processo, che passa anche attraverso la scelta di un indirizzo formativo, chiede di incoraggiarli ad affrontare un percorso di riflessione, quale il discernimento spirituale. Esso non è una tecnica per decidere se fare o no una cosa o un’attenta lettura interiore per riconoscere le proprie risorse e i propri limiti al fine di farne una somma che permetta di vedere ciò in cui si riesce meglio e garantirsi così un percorso lineare: è una vera e propria esperienza di ascolto del Signore, di ciò che lui propone a ciascuno avendo a cuore non solo il bene della singola persona, ma anche quello degli altri e, soprattutto, la comunione con lui. Il discernimento chiede di mettersi in ascolto di Dio che parla tra le voci degli altri e della coscienza, che si fa spazio tra voci contrastanti e contraddittorie, proponendo non solo il bene piuttosto che il male, ma soprattutto il bene più grande, diverso dalle pretese indebite proprie e altrui e talvolta anche dalle sole aspettative.

Vivere il discernimento non va da sé per nessuno, tanto meno per un giovane: è impegnativo confrontarsi sia con un’altra persona che con Dio. Spesso, poi, vi è la pretesa di fare da sé o una sottile svalutazione delle scelte quotidiane che ci frena dal valutarle con approfondimento e alla presenza del Signore. Eppure, non c’è niente di più naturale che confrontarsi con il Signore prima di una scelta e di una scelta importante e l’orientamento della vita è la questione seria della vita di un giovane. È necessario perciò che incoraggiamo e sosteniamo i giovani che devono compiere una scelta formativa quale un indirizzo scolastico e universitario, a concretizzare la propria scelta non solo informandosi dettagliatamente delle varie opzioni e valutando le proprie doti, ma anzitutto scegliendo la via della riflessione interiore, della preghiera e del confronto con un adulto nella fede, strumenti che lo possono aiutare a vivere anche queste decisioni come risposta a Dio che costantemente gli parla, desidera stare in dialogo con lui e far diventare tesoro prezioso per la vita ogni scelta quotidiana.

Uno degli spunti che potrebbero aiutare i giovani a comprendere e accogliere la parola del Signore nel proprio oggi viene dalla storia della Salvezza: più volte nella Scrittura si vede come i profeti sorgono quando viene meno la loro profezia tra il popolo e lo stesso Gesù inizia la vita pubblica quando Giovanni Battista esce di scena perché messo in carcere. Anche questo è il modo con cui il Signore chiama e suscita le diverse vocazioni e i diversi percorsi formativi. Per aiutare un giovane a fare discernimento vocazionale è importante fargli prendere coscienza dei vuoti di profezia che vi sono attorno a lui e aiutarlo ad ascoltare qual è il vuoto che lo interpella e coinvolge. Caro giovane, quale bisogno avverti attorno a te? C’è bisogno di ingegneri, di artisti, di educatori, di medici, di operai...? C’è bisogno di famiglie credenti, di preti ad immagine di Gesù, di missionari che partano per annunciare con urgenza il vangelo...? Che cosa ti affascina e ti chiama? La vocazione, infatti, è anche una profezia, la risposta a un vuoto presente oggi nel mondo.

*don Silvano Trincanato,
direttore dell’ufficio per la pastorale delle vocazioni*

